

Nicaragua

La cacciata di Somoza (1979) e l'avvio del processo rivoluzionario sandinista costituiscono i fatti salienti della storia di questo paese. Ma i caratteri originali di questa rivoluzione nazionale — pluralismo politico, non allineamento, economia mista, abolizione della pena di morte e dell'ergastolo — non sono sufficienti ad impedire l'ostilità dell'amministrazione Reagan, che teme il consolidamento di un processo autenticamente nazionale ed indipendente nel sub-continente americano. Dal 1981 l'ostilità diviene aperta aggressione militare — attraverso il finanziamento ai «contras» — e boicottaggio economico sempre più esteso. Nelle elezioni politiche dell'84, a sistema proporzionale, il Fronte sandinista ha ottenuto il 67% dei voti.

Messico

La rivoluzione dei Pancho Villa ed Emiliano Zapata (1910) segna la storia del Messico moderno: ascende al potere una borghesia moderna, nazionalista, che si caratterizza per una politica estera indipendente — o perlomeno pervicacemente differenziata — da quella degli Usa, e per una politica interna volta alla creazione di uno Stato moderno e alla industrializzazione dell'economia. Il monopartitismo viene interrotto durante la presidenza di Lopez Portillo (1976-82), allorché si consente ai partiti di opposizione una rappresentanza in Parlamento di fatto non superiore a un quarto dei seggi. Nella grave situazione che si è determinata in Centroamerica negli ultimi anni, il Messico è stato il più coerente sostenitore del gruppo di Contadora.

Cuba

Con la cacciata del dittatore Batista (31/12/1958) e l'avvento al potere di Fidel Castro si mette in moto la più profonda rivoluzione socio-politica del continente. La Cuba socialista ottiene importanti risultati, soprattutto in campo scolastico e sanitario, che la pongono in primo piano tra i paesi in via di sviluppo. Dopo lunghi anni di isolamento diplomatico e di blocco economico imposti dagli Usa, i nuovi regimi democratici latino-americani hanno riaperto a Cuba spazi commerciali e più ampi rapporti diplomatici. Dopo gli anni di relativa distensione dell'amministrazione Carter, il livello della tensione con l'amministrazione Reagan è molto alto.

Haiti

La dinastia dei Duvalier comincia nel 1957 e termina solo il 7 febbraio di quest'anno. François Duvalier, detto «papà Doc» (ora un ex medico condotto) si autoproclama presidente a vita e governa il paese con la più ferrea repressione. Prima di morire cede il potere al figlio Claude, un giovane imbelli e privo dell'autorità paterna. Gli errori di quest'ultimo, che si accumulano alle angherie ed alla carenza di diete, inducono gli Usa a disfarsi di un ormai inaffidabile tirannello locale. Con un'operazione studiata a tavolino, in pochi giorni Duvalier è costretto a lasciare il paese, tra moti spontanei di piazza. Lo sostituisce il generale Namphy, che si impegna ad indire libere elezioni.

Honduras

La rigida tutela delle Forze armate sul paese si è affiancata negli ultimi anni ad una crescente ingerenza politica e militare degli Usa. Da repubblica delle banane a portatori terrestri degli Stati Uniti, come qualcuno ha scritto, Dal 1984 il Pentagono dà il via alla costruzione di imponenti installazioni militari. Due basi aeree, due navali, tre raggruppamenti di elicotteri, due campi di addestramento di truppe speciali salvadoregne, honduregne e guatemalteche, con circa 3mila «marines»: questa la presenza Usa, approssimativa per difetto. Si calcola, invece, intorno ai 15mila uomini l'esercito mercenario dei «contras» nicaraguensi, concentrati alla frontiera sud.

El Salvador

Fallito l'esperimento pluralista originato dal golpe dei militari progressisti (colonnello Majano, 1979), il paese precipita in una vera e propria guerra civile ('80-'82, presidenza di Duarte). La destra, artefice di orrendi crimini come l'assassinio del vescovo Romero, insieme all'esercito, finanziato e addestrato dagli Usa, non riesce ad aver ragione delle forze ribelli, che si oppongono allo strapotere delle oligarchie locali. L'alleanza politico-militare del Fdr-Fmln, pur continuando negli ultimi anni la lotta armata, è a favore di una soluzione politica del conflitto, a cui il governo Duarte (eletto senza la partecipazione della sinistra al voto) ha sinora risposto con una ambigua disponibilità al dialogo.

Panama

Provincia della Colombia sino al 3 novembre 1903, si dichiara indipendente ed ottiene dopo tre giorni il riconoscimento degli Stati Uniti. Trascorsi ancora pochi giorni viene firmato dal nuovo governo il contratto con gli Usa per la costruzione del canale. L'ipoteca di questi avvenimenti segnerà la storia recente del paese e l'ardua conquista di una identità e indipendenza nazionale. Creato nel '78 per dare una base al regime populista-progressista del generale Omar Torrijos, è tuttora al potere il Prd, Partito rivoluzionario democratico, che ha vinto le recenti elezioni. Il trattato Carter-Torrijos prevede la restituzione definitiva della zona del canale per l'anno 2000.

Ecuador

La vita politica dell'Ecuador è stata profondamente influenzata negli ultimi 15 anni dal boom petrolifero. Il problema principale che si trova oggi ad affrontare il presidente León Febres Cordero, espressione di un blocco di centro-destra, è il degrado del potere d'acquisto dei salari che ha fatto scoppiare, soprattutto nell'industria petrolifera, numerosi scioperi spesso repressi nel sangue.

Colombia

Teatro della più sanguinosa delle guerre civili del continente (1948-57) tra liberali e conservatori, che risolvono il conflitto con un patto di alternanza «democratica» al potere, la Colombia continua a soffrire la pesante eredità della «violenza» ancora ai nostri giorni. Zona franca per trafficanti di droga e contrabbandieri di smeraldi, con le loro bande paramilitari, e allo stesso tempo terreno di coltura di disperati esperimenti guerriglieri (Farc e M-19). Il tentativo di «pacificazione nazionale» del presidente conservatore Betancourt si infrange contro il sabotaggio dell'esercito e della destra mafiosa, facilitato dai ritardi e dagli estremismi dei movimenti guerriglieri.

Costa Rica

Dal 1949 il paese conosce una continuità democratica che gli assicura pace sociale e una relativa floridezza economica. L'acuitarsi della tensione in Centroamerica negli ultimi anni provoca gravi conseguenze sia sul piano politico che economico. La crescente ingerenza degli Usa, che vogliono l'isolamento del Nicaragua, determina una pericolosa subordinazione internazionale. Nei settori più conservatori si è recentemente fatta spazio la tentazione di abbandonare il tradizionale neutralismo e di ricostituire un esercito. È attualmente al potere il Pin, Partito della liberazione nazionale, di ispirazione socialdemocratica.

Perù

Il Perù vive oggi l'interessante e delicata situazione caratterizzata da un governo socialdemocratico, guidato da Alan Garcia (Apra); un'opposizione democratica rappresentata essenzialmente dalla sinistra (Izquierda Unida) con circa il 30% dei voti; un fenomeno di terrorismo irrazionale e sanguinario (Sendero luminoso) che con la convergenza della destra reazionaria, dei narcotrafficanti e delle bande paramilitari, sta attendendo pericolosamente alla continuità costituzionale.

Guatemala

L'invasione di mercenari, finanziati e diretti dalla Cia e dalla «United Fruit Company», che nel 1954 abbatte il governo costituzionale di Jacobo Arbenz, apre un trentennio di dittature militari, che si caratterizzano per la repressione più brutale. La guerriglia, già esistente alla fine degli anni 70, raggiungendo una sorta di unità nell'ambito della Urrug (Unione rivoluzionaria nazionale del Guatemala), ma ha subito pesanti sconfitte negli ultimi anni. Una transizione democratica voluta e diretta dai militari ha consentito lo scorso anno la vittoria elettorale del democristiano Vinicio Cerzo.

Brasile

Ideologi e precursori della dottrina della «sicurezza nazionale», i militari brasiliani irretiscono nella maglia della dittatura, dal 1964 al 1985, le potenzialità di questo immenso e ricchissimo paese. Dopo un processo di transizione lento e graduale, la democrazia brasiliana ha visto imporsi al governo federale il partito di opposizione tradizionale, l'eterogeneo Pmdb, su posizioni liberal-progressiste. Il processo costituzionale, con la legalizzazione di tutti i partiti, sta determinando una dinamica democratica nuova ed effervescente. Il consenso popolare attorno alle recenti misure di risanamento economico (piano tropicale) e ai progetti di riforma agraria sono assai ampi.

Venezuela

Caso raro nel panorama latinoamericano, questo paese conosce da lunghi decenni (1945) una continuità costituzionale interrotta solo dalla dittatura di Perez Jimenez ('52-'58). Tale stabilità democratica è caratterizzata dall'alternanza al potere dei due partiti tradizionali Copei, democristiano, e Azione democratica, di ispirazione socialdemocratica. Ricchissimo di petrolio (il primo pozzo fu perforato nel 1914), il Venezuela ha male utilizzato gli introiti da esso ricavati incrementando uno sviluppo distorto (abbandono delle campagne, urbanesimo e industrializzazione selvaggia) e perpetuando acute disparità economiche e sociali.

Cile

Ormai completamente isolato nella comunità internazionale e privato della protezione degli Stati Uniti, Pinochet resiste alla crescente opposizione popolare e non esita a dichiararsi pronto a governare sino quasi al 2000. L'opposizione cilena, tradizionalmente divisa, dopo anni di repressioni e sconfitte, riprende negli anni 80 un'iniziativa di massa sempre più ampia ed efficace, che negli ultimi mesi raggiunge il livello di scontro più alto col regime. L'unità d'azione, a partire dai sindacati e dagli studenti, si estende a nuovi settori sociali, fino a coinvolgere a livello embrionale gli stessi partiti politici.

Argentina

La dittatura degli 8.000 scomparsi, scivolata sull'avventura delle Falkland-Malvinas, lascia il potere a Raul Alfonsín (1983) nel ripudio popolare più totale. L'unione civica radicale (Ucr) che vince le elezioni con un sorprendente 52%, si caratterizza immediatamente per un nuovo corso progressista e libertario. Per la prima volta nella storia dell'America Latina, vengono condannati dalla giustizia ordinaria dei militari colpevoli di atti criminosi. In una ampia democratizzazione della società, il partito peronista soffre una profonda crisi e insabbiati i divisioni. Il governo Alfonsín ha rotto di recente le relazioni col Sudafrika.

Bolivia

Il paese dei colpi di Stato — più numerosi degli anni di indipendenza — e delle ribellioni disperate, dal 1982 vive una fase di democrazia. La gravissima situazione economica e l'esasperata conflittualità politico-sociale determinano ben presto la crisi della coalizione progressista al governo (Miri, Mir, Pcb) e la sconfitta del presidente Siles Suazo (1985). Nelle stesse elezioni, in un clima di sfiducia e rassegnazione, vince a sorpresa l'ex dittatore Hugo Banzer. Solo nel successivo ballottaggio al Parlamento le forze di centro e di sinistra sapranno unirsi per eleggere il conservatore Paz Estenssoro, sbarrando la strada ad una ulteriore involuzione politica.

Uruguay

Dal 1973 al 1985 gli anni bui della dittatura militare. Il risveglio democratico che dalla fine degli anni 70 sguscia il paese, ottiene significativi successi sia sul piano della lotta popolare, sia su quello dell'unità anti-dittatoriale. Ed è così che il nuovo governo democratico, guidato dal presidente «colorado» Sanguinetti, potrà contare su una sorta di «convergenza nazionale» con i principali partiti d'opposizione: il partito «blanco», l'altro polo del tradizionale bipartitismo uruguayano, e il Fronte ampio, l'alleanza della sinistra guidata dal generale Liber Seregni, che ha ottenuto nelle elezioni politiche circa il 22% dei suffragi.

Paraguay

Da 32 anni al potere in una sorta di Stato feudale, anche Alfredo Stroessner sta soffrendo un declino e un isolamento crescenti. In una parvenza pluralista, vige di fatto un regime a partito unico: basti pensare che per accedere ad un pubblico impiego è necessaria la tessera del partito del presidente, il «colorado». Da sempre vige nel paese il più rigido stato d'assedio. Protettore di criminali di ogni specie e paradiso per contrabbandieri e narcotrafficanti, per il Paraguay si sta aprendo una fase nuova, come conseguenza dell'appoggio Usa all'opposizione interna, che di recente ha dato i primi segnali di iniziativa.

Paese	Abitanti	Reddito annuo pro capite in dollari nel 1983	Debito estero pro capite in dollari nel 1984	Inflazione primo semestre 1986	Mortalità infantile su 1000 nati vivi	Analfabetismo
ARGENTINA	27.668.000	2030	1654	125,4%	47,2	6% (A)
BOLIVIA	6.500.000	510	754	8,085%	124	33% (B)
BRASILE	135.000.000	1851 (1984)	785	255%	68	32% (B)
CILE	12.000.000	1870	1519	21,8%	24	5% (C)
COLOMBIA	32.000.000	1410	365	23,3%	46	19% (D)
COSTA RICA	2.500.000	1020	1400	0,9%	19	10%
CUBA	10.000.000	2684	390	10% (1982)	17,7	praticamente inesistente
ECUADOR	9.000.000	1430	756	28,3%	70	15% (E)
EL SALVADOR	5.500.000	710	174	22,1%	86	30% (E)
GUATEMALA	7.800.000	1120	231	16%	64	44% (B)
HAITI	6.000.000	310		14,7% (1982)	117,7	63% (F)
HONDURAS	4.300.000	670	442	3,4%	87	40% (B)
MESSICO	80.000.000	2240	1250	59%	53	12% (D)
NICARAGUA	2.800.000	900	1429	328%	75	11%
PANAMA	2.100.000	2070	1548	0,3%	20	12% (D)
PARAGUAY	3.600.000	1410	389	30,3%	51	15% (E)
PERU	20.000.000	1040	700	104,8%	97	18% (E)
R. DOMINICANA	6.300.000	1380	286	13% (1984)	29	30% (E)
URUGUAY	3.000.000	2490	1667	83,4%	8,7	4%
VENEZUELA	16.500.000	4100	2061	9,6%	32	12% (D)

(A) Dati ufficiali. Secondo esperti la percentuale è maggiore. (B) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 60%. (C) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 15%. (D) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 30%. (E) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 50%. (F) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 90%.